

"Io, uno dei dodici sopravvissuti del Sonderkommando"

La toccante testimonianza di Shlomo Venezia davanti agli studenti di Rovigo

di Elisa Barion

ROVIGO - Nelle docce ha visto mandare a morte migliaia di persone, giorno e notte, senza sosta. E' Shlomo Venezia, l'unico sopravvissuto in Italia (una dozzina nel mondo), delle squadre speciali del Sonderkommando del campo di concentramento Auschwitz Birkenau. Davanti agli studenti dell'istituto Marco Polo e del liceo scientifico Paleocapa nell'auditorium dello scientifico, martedì 24 marzo Shlomo Venezia ha raccontato come l'orrore e la cattiveria degli uomini possono non avere limiti, precisando che quello che dice è solo una parte: "Non voglio dire troppo delle atrocità che ho visto con i miei occhi, perché sono sconvolgenti".

Per ore i ragazzi hanno assistito in silenzio al racconto lucido e preciso della deportazione e alla permanenza dello scrittore, sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz. Italiano di origine ebraica, Venezia è nato a Salonico nel 1923. "Eravamo circa 300 ebrei in città - ha raccontato - protetti dal console italiano finché è stato possibile".

Nel 1941 infatti, le truppe tedesche fecero irruzione ad Atene, e nel 1944, ogni tentativo di mediazione è risultato inutile, così lui, i suoi cugini, sua madre e le sue sorelline (il padre, partito volontario per l'Italia, era morto durante la Grande Guerra) sono stati arrestati con tutti gli altri membri della loro piccola comunità.

"In dieci giorni sono stati deportati circa 10 mila persone - ha proseguito Venezia - i tedeschi sbarravano gli accessi ai quartieri e arrestavano chiunque, non c'era modo di evitarli".

"Io facevo il corriere del mercato nero, perché nessuno poteva uscire dal quartiere per andare a comprare da mangiare, e quello era la nostra risorsa".

Una volta arrestati con la promessa di un lavoro e di una casa "perché i tedeschi ci ingannavano", lui e la sua famiglia sono stati depredati di ogni bene e "sempre mentendoci - ha raccontato - ci dicevano di stare uniti".

Poi il racconto si è fatto via via più drammatico in un crescendo a dir poco commovente: "Ci hanno caricati su un treno spingendoci a colpi di manganello, come fossimo bestie. Una volta saliti, mi sono accorto che per affrontare il viaggio della deportazione avevamo a disposizione 20 chili di carote, 150 litri d'acqua e 3 cassette di uva passa. Praticamente niente, considerando che non sapevamo quanto sarebbe durato il viaggio".

"Ho addirittura tentato di fuggire dal treno - ha ammesso - ma non me la sono sentita di abbandonare la mia famiglia. La loro sorte sarà la mia, mi sono detto. Nonostante un mio conoscente vedendomi dal finestrino mi avesse gridato in greco "Cercate di scappare perché vi ammazzano tutti!".

Il treno che ha trasportato Shlomo Venezia nel campo polacco arrivò a destinazione con a bordo circa 1.500 persone, pronte per la "soluzione finale", così veniva chiamato lo sterminio sistematico di tante vite.

"Scesi dal treno davanti a tutti perché volevo aiutare mia madre, ma un soldato mi ha colpito alla testa con un manganello. A calci mi ha messo in fila con altre persone. Non ho mai più rivisto mia madre e le mie sorelle".

Lo scrittore, passata la selezione prima di entrare nel campo ("Dei 1.500 scesi dal treno, sono stati selezionati 220 ragazzi e 110 ragazze. Gli altri mandati subito a morire"), fu tatuato e mandato a lavorare ("Ci vennero a prendere dicendo che serviva qualche pezzo. Avevamo smesso di essere persone, eravamo pezzi da lavoro"). Fece il barbiere nel famoso Sonderkommando: il suo compito

era tagliare i capelli ai morti nelle camere a gas, da cui poi si facevano tessuti e moquette per i sommergibili.

Solo in un secondo momento scoprì che le squadre del Sonderkommando dovevano essere periodicamente eliminate per mantenere il segreto sulle atrocità a cui assistevano. Prima che accadesse a lui, dopo 8 mesi, il 27 gennaio 1945 arrivarono gli americani ad aprire le porte del campo di concentramento.

Fra i più importanti testimoni del dramma della Shoah, ha raccolto le sue memorie nel libro "Sonderkommando Auschwitz".

(RovigoOggi.it, 24 marzo 2009)